



Il Presidente

Milano, 19 ottobre 2026

Caro Sergio, cara Giuliana,

gentili Amiche e Amici di La CRO.S.S. e di tutte le realtà di questo bellissimo appuntamento che sono felice si possa ripetere ogni anno,

è sempre una grande emozione ritrovarci per ricordare Elio Trifari. Un uomo che ha dedicato una parte importante della propria vita allo sport, alla sua narrazione, alla sua storia e soprattutto ai suoi valori.

Oggi non siamo qui soltanto per ricordare un grande giornalista sportivo. Siamo qui per celebrare un modo di vivere, interpretare e raccontare lo sport che considero ancora oggi straordinariamente attuale.

Perché Elio non si limitava a raccontare lo sport. Elio sapeva comprenderlo.

Sapeva guardare oltre un risultato, oltre una medaglia, oltre una classifica. Sapeva riconoscere il valore delle persone, delle storie, dei territori e di tutto quel patrimonio umano che rende lo sport uno dei fenomeni culturali e sociali più importanti del nostro Paese.

E credo che proprio questa sia la prima grande eredità che ci ha lasciato.

Viviamo in un'epoca nella quale tutto corre velocemente. Anche lo sport. I risultati si susseguono, le notizie durano pochi istanti, le immagini attraversano il mondo in pochi secondi.

Ma in questa velocità rischiamo qualche volta di perdere la profondità delle cose.

Elio ci ha insegnato che raccontare lo sport significa anche custodirne la memoria.

Significa conoscere ciò che è stato per comprendere ciò che siamo e, soprattutto, immaginare ciò che potremo diventare.

E questo messaggio assume un significato ancora più importante in un anno straordinario come il 2026.

Abbiamo vissuto i Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina, un appuntamento che ha portato la Lombardia e l'Italia al centro dello sport mondiale.

Abbiamo visto grandi campioni, emozioni indimenticabili, risultati straordinari. Ma abbiamo visto anche qualcosa che va oltre le medaglie: la capacità dello sport di coinvolgere intere comunità, di unire generazioni diverse, di creare appartenenza e di raccontare al mondo l'identità dei nostri territori.

E oggi, conclusi i Giochi, abbiamo una responsabilità ancora più grande: fare in modo che questa straordinaria esperienza non rimanga soltanto un bellissimo ricordo, ma diventi cultura, partecipazione e opportunità per il futuro.

Sono convinto che Elio avrebbe saputo raccontare tutto questo con la sua sensibilità, con la sua competenza e con quella capacità, che gli apparteneva profondamente, di collegare il presente alla storia.

Permettetemi, a questo punto, anche un ricordo personale.

Come vi ho raccontato anche lo scorso anno, ho avuto la fortuna di conoscere Elio e di condividere con lui una parte del mio percorso nel mondo sportivo quando muovevo i primi passi all'interno del CONI, come Segretario della Scuola Regionale dello Sport. Mi incoraggiava, mi dava consigli, mi aiutava a guardare le cose da prospettive diverse; aveva una grande esperienza, una cultura sportiva straordinaria, ma soprattutto possedeva una qualità che non è mai scontata: sapeva mettere la propria conoscenza a disposizione degli altri, senza mai far pesare la propria autorevolezza.

Per me Elio era questo, non soltanto un grande professionista, ma una persona capace di ascoltare, di confrontarsi, di accompagnare.

E credo che, in fondo, sia proprio questo il segno più bello che possiamo lasciare: non soltanto ciò che abbiamo realizzato, ma quello che siamo riusciti a trasmettere agli altri.

Oggi, anche attraverso questo Premio, continuiamo a trasmettere qualcosa di importante.

Riconosciamo il valore di chi contribuisce a far crescere lo sport, di chi lo racconta con competenza e responsabilità, di chi ne custodisce la storia e ne promuove i valori.

Perché lo sport ha bisogno di grandi atleti, certamente. Ha bisogno di dirigenti, tecnici, società sportive e volontari.

Ma ha bisogno anche di persone capaci di raccontarlo, di interpretarlo e di difenderne il significato più autentico.

E soprattutto ha bisogno di una cultura sportiva che sappia raggiungere i nostri giovani.

Perché una società che conosce e valorizza la propria storia sportiva è anche una società più consapevole del proprio futuro.

Vorrei concludere con una riflessione.

Spesso, quando parliamo di eredità nello sport, pensiamo agli impianti, alle infrastrutture, ai grandi eventi.

Sono elementi fondamentali.

Ma esiste un'eredità altrettanto importante, forse ancora più preziosa: quella delle idee, delle relazioni, degli insegnamenti e dei valori che una persona lascia lungo il proprio cammino.

Elio ci ha lasciato proprio questa eredità.

E il modo migliore per onorarla non è soltanto ricordare ciò che ha fatto, ma continuare a far vivere ciò in cui credeva; con la stessa curiosità, la stessa passione, lo stesso rispetto per le persone e per lo sport.

Perché le grandi storie sportive non finiscono quando smettiamo di raccontarle: continuano a vivere nelle persone che hanno saputo ispirare.

Grazie Elio, per quello che hai rappresentato per lo sport italiano e per quello che hai saputo trasmettere a tanti di noi.

E grazie a tutti coloro che, attraverso questo Premio, continuano a custodire e rinnovare la tua memoria.

Perché ricordare Elio Trifari significa, prima di tutto, continuare a credere nella cultura dello sport.

Grazie a tutte e a tutti.

Un abbraccio sportivo.

Marco Riva
Presidente CONI Lombardia
Componente di Giunta Nazionale CONI

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'M. Riva', with a stylized flourish at the bottom.